

Si agita lo spauracchio della crisi del settore

90 mila tessili a orario ridotto

I sindacati preparano uno sciopero generale mentre restano occupati i cotonifici ETI e la Marvin Gelber di Chieti - Una dichiarazione del segretario generale della FILTEA, Garavini

Per il contratto

Nuovi scioperi decisi dai grafici

I lavoratori delle tipografie commerciali e dei periodici attueranno nuovi scioperi: una astensione nazionale il 10 febbraio e astensioni articolate fino al 17 febbraio. Lo hanno deciso i tre sindacati che hanno ieri diramato una nota in cui si dice che «la seconda fase di lotta proclamata dalle federazioni nazionali a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei grafici commerciali e periodici, prosegue in tutto il paese con forza e compattezza con l'adesione totale dei lavoratori della categoria».

«In occasione dello sciopero nazionale del 3 febbraio — prosegue il comunicato — oltre a registrare una larghissima partecipazione di lavoratori allo sciopero nelle città di Roma, Milano e Bologna si sono svolte imponenti manifestazioni di lavoratori con cortei riconfermando la volontà di lotta della categoria per il raggiungimento degli obiettivi posti nella piattaforma rivendicativa. Per quanto concerne la terza fase dell'azione sindacale, le segreterie nazionali hanno stabilito: 1) attuazione di uno sciopero nazionale di ventiquattro ore per mercoledì 10 febbraio; 2) scioperi articolati pari a due giornate lavorative da effettuarsi a livello territoriale su indicazione delle organizzazioni provinciali nel periodo tra il 18 e il 17 febbraio compreso; 3) le segreterie nazionali riconfermano l'abolizione di ogni e qualsiasi forma di prestazione straordinaria».

«Per giovedì 11 alle ore 9 sono convocati i comitati di settore delle tre organizzazioni per fare il punto della situazione».

Per l'occupazione

FORTI SCIOPERI NELLE MADONIE

Gli operai agricoli rivendicano un piano di rimboscimento — Buon contratto per i braccianti del Trapanese

Dalla nostra redazione

PALERMO 5. Conclusa vittoriosamente la battaglia dei duecentomila braccianti siciliani per i contratti integrativi, ormai in vigore in tutte e nove le province dell'isola.

La notte scorsa è stato infatti firmato un buon accordo per venticinquemila operai agricoli del trapanese, dove gli agrari — soprattutto i grossi imprenditori del vigneto — avevano assunto un atteggiamento di intransigenza. Il contratto prevede un aumento medio del 15% dei salari, l'attuazione dell'indennità di trasporto (28 lire a chilometro), la riduzione dell'orario di lavoro a 41 ore settimanali, il riconoscimento del delegato di azienda su cui i padroni avevano tentato di bloccare le trattative.

Fratanto, nuovi forti scioperi braccianti sono in atto in Sicilia, per l'occupazione e gli impegnativi. In provincia di Palermo, sono scesi in lotta gli operai agricoli dei diciotto comuni della zona montana delle Madonie per reclamare l'esecuzione di un piano di rimboscimento che da mesi il governo regionale si è impegnato a finanziare. Corti e manifestazioni si sono svolte in tutti i centri della montagna per lo sviluppo economico e segna l'avvio di nuove lotte braccianti in tutta la provincia per la gestione del collocamento e gli impegnativi di occupazione.

Per gli impegnativi, a Mazara (Caltanissetta) 1.300 braccianti hanno aperto una vertenza con l'agrario Mattina che si rifiuta di contrattare l'occupazione per l'annata. In mattinata si è svolta in piazza una manifestazione nel pomeriggio un corteo di lavoratori ha raggiunto la grande azienda per protestare contro l'atteggiamento padronale. Per la stessa questione erano già scesi in lotta la settimana scorsa i braccianti della provincia di Catania ed Enna.

Per l'occupazione

La Marvin Gelber ancora presidiata

CHIETI, 5. Continua l'occupazione della Marvin Gelber da parte delle maestranze. Siamo ormai al quinto giorno. Il problema del riscaldamento della cui mancanza ha reso difficile la permanenza degli operai nello stabilimento, è stato in gran parte risolto attraverso l'installazione di stufe a cherosene. Si allarga intanto, sempre più, la solidarietà intorno ai lavoratori in lotta. Stamane si sono tenute assemblee in altre fabbriche dello scalo. A quelle delle CELDTI e della FARAD hanno partecipato delegazioni della Marvin Gelber. Al Teatro Supercinema si è svolta una assemblea degli studenti dell'istituto tecnico, nel corso della quale ha preso la parola una operaia della camiceria occupata.

Nel dibattito sono intervenuti i consiglieri regionali D'Alonzo del PCI e Russo del PSI, il segretario regionale della CGIL Rapposelli. E' stata anche approvata una mozione antifascista per l'infamia tentata di Catanzaro.

Continuano intanto a pervenire, nella fabbrica occupata, delegazioni delle sezioni del PCI. Ieri sera è stata la sezione di Francavilla a recare la solidarietà attiva dei comunisti e le somme raccolte nella sottoscrizione.

Questa mattina, una delegazione della sezione comunista e dell'Amministrazione popolare di Tollo è stata accolta nella camiceria; dopo aver consegnato agli operai una somma di danaro ed alcune damigiane di vino offerte dalla Cantina sociale, il compagno Perantuno ha portato il saluto dei comunisti di Tollo.

Manifestazioni del PCI

In tutta Italia si tengono numerose manifestazioni in occasione del Partito per protestare contro la violenza fascista e celebrare il 50° della fondazione:

OGGI: Bari: Roma; Brescia: Biadene; Ospedaletto (Imperia); L. Napolitano; Venezia; Mestre; Peggio; Varese; Querciola.

DOMANI: Amendola; Aosta; Galluzzo; Arezzo; Ingrassia; Ferrara; Minuccio; Locusta; Napolitano; Genova; Novelli; Cremona; Pecchioli; Massa Carrara; Adriana; Serrone; Enna; Bortolotti; Andria; Boracomo; Termoli; Colajanni; Follonica; Faenza; Altamura; Fiore; Sondrio; Gombi; Aherobello (Bari); Matarrese; Montefiore; G. Pajetta; Bari; Scionti; Fano; Scandone; Bitonto; Sicco; Potenza; Conteramo; Petruccioli.

LUNEDI: Palermo; Bufalini; Li Causi; Ravenna; Chiaromonte; Bologna; Napolitano; Cesena; Bini.

MARTEDI: Siena-Raghi; Delogu.

MERCOLEDI: Massalombarda; Cavina; Modena; Pesenti.

Congressi provinciali della FGCI. Si svolgono oggi e domani i seguenti congressi provinciali della FGCI: OGGI - Asti: Boserman. DOMANI - Padova: Bonaccini; Caserta: Argenti; Sassari: Meloni.

I padroni dell'industria tessile e dell'abbigliamento cominciano ad agitare lo spauracchio della crisi. 90 mila lavoratori hanno già orari inferiori rispetto a quelli contrattuali. Anche di fronte minacciano di chiudere, alcune di esse, proprio per scongiurare questo pericolo, sono occupate dai padroni. È il caso del cotonificio ETI (ex Vallesusa, proprietà Riva), della Marvin Gelber di Chieti, della Harris di Lecce e di altri piccoli complessi con sedi nelle più diverse zone del paese. L'argomento confindustriale adottato a giustificazione di simili misure, è il solito: il settore è in crisi, la situazione tende ad aggravarsi e, se operai e governo vogliono che il peggio sia evitato, bisogna che i primi rinuncino a vedersi applicato il contratto di lavoro (ottenuto al termine di tante lotte e di dure lotte) e che il secondo predispone una legge che riduca i contributi e agevolazioni a tutte le aziende. In altre parole, se crisi c'è, essa deve essere pagata solo dai lavoratori. La regola padronale di legge valida per tutti i settori della nostra industria.

I sindacati si oppongono con fermezza a questo discorso e chiedono che, prima di tutto, venga salvaguardato il salario dei lavoratori e che, in nessun caso, si proceda a ridurre le esenzioni sindacali. Ed è per questo motivo che è stato deciso di chiamare, per le prossime settimane, l'intera categoria a sciopero, a lotta, a manifestazione in tutti i luoghi di lavoro la decisione di difendere il salario, il contratto di lavoro e, con esso, tutte le conquiste sindacali. In queste ultime due settimane, dopo mesi e mesi di dure lotte.

Le organizzazioni dei lavoratori, d'altra parte, non chiedono gli occhi di fronte alla realtà: sono convinte che le cause autentiche della crisi vanno identificate nella politica economica generale, nella condotta degli industriali del settore e nell'andamento degli scambi internazionali. L'industria italiana è stata, inoltre, ammazzata da una politica di restrizioni di crediti iniziata fin dal marzo del 1969. A tutte queste cause bisogna aggiungere il fatto che l'aumento della produttività, che si è verificato negli ultimi anni, ha portato a un risparmio di risorse che non ha mai saputo adeguarsi, rinnovarsi, mettersi al passo con la scienza. Quando lo ha fatto, o ha tentato di farlo, si è visto che le spese, ha scelto sempre la via più breve, quella della decimazione degli occupati, del tagliamento dei salari allo scopo di far arrivare il tutto ai profitti, sull'aumento dei ritmi di lavoro.

Oggi, come abbiamo detto, gli industriali chiedono una legge sulla legge tessile, in balzo ormai da diversi anni) e la possibilità di ridurre impunemente i salari agli operai. «Il nostro sindacato ci ha denunciato a tale proposito il segretario generale della FILTEA-CGIL Sergio Garavini — ha avuto più volte modo di esprimere le sue riserve sulla legge tessile, che il nostro sindacato non può che confermare. A questo proposito vi sono state e vi sono differenze di valutazione tra i sindacati. Tuttavia, ciò che è essenziale, oggi è stata decisa un'azione unitaria in difesa dell'occupazione e in difesa degli industriali lavoratori. E' importante la legge tessile, da un lato per avere soldi e, dall'altro, con la scusa delle ristrutturazioni aziendali, per sospendere e licenziare i lavoratori.

La mozione approvata unanimemente dagli operai dirigenti dei tre sindacati — essi hanno detto ancora Garavini — è molto chiara quando afferma che ogni provvedimento economico e legislativo per l'industria tessile deve essere immediatamente condizionato al mantenimento e allo sviluppo dei livelli di occupazione settoriali e zonali ed alla difesa dei posti di lavoro nella azienda. E tale fondamentale istanza sarà sostenuta dallo sciopero nazionale tessile indetto unitariamente e che è in preparazione».

Su questi temi un incontro tra i sindacati e il ministro del Lavoro è previsto per mercoledì 10, mentre il 16 o il 17 dovrebbe avvenire l'incontro tra le organizzazioni dei lavoratori e gli industriali.

Franco Martelli

Convocata la CCC

La CCC è convocata in seduta plenaria nella sua sede in Roma il 9 febbraio 1971 alle ore 9.

Manifestazione nazionale dei tre sindacati

Il 16 mezzadri e coloni a Roma

Chiedono profonde riforme in agricoltura — Soddifazione per l'approvazione della legge sugli affitti agrari

Un notevole successo del mondo contadino è stato giudicato dalle segreterie nazionali della Federmezzadri-CGIL, Federmezzadri-CISL, UIMEC-UIL, l'approvazione definitiva della legge sull'affitto dei fondi rustici, avvenuta mercoledì scorsa al Senato.

L'azione unitaria di lotta delle organizzazioni contadine aderenti alle Confederazioni sindacali — si dice in un comunicato — ha contribuito in maniera notevole e determinante a sconfiggere opposizioni e le manovre degli agrari e della destra conservatrice e reazionaria nel tentativo di affossare il provvedimento rivendicato dai fitavoli e dagli stessi mezzadri e coloni, i quali indicano nei contratti di affitto riformati una e colonia, trasformando questi contratti in affittanza.

L'annunciata manifestazione unitaria contadina del 16 febbraio a Roma si preannuncia intanto come un grosso momento di mobilitazione nelle campagne per rivendicazioni contenute nelle piattaforme sindacali. E' intanto in corso l'attività congressuale della Federmezzadri-CGIL il cui congresso nazionale, posticipato di qualche giorno per motivi tecnici, si terrà ad Ancona dal 16 al 19 marzo.

E' possibile aumentare la produzione senza intensificare i ritmi

Scioperano i trentamila delle fabbriche Zanussi

Un piano di ristrutturazione a spese dei lavoratori - I padroni disponibili solo a un colloquio informativo - Investimenti in Spagna

EMIGRAZIONE

TRATTARE SUBITO CON LA SVIZZERA

Richiesta dei tre sindacati al governo - Le 3 Confederazioni preparano una conferenza sui problemi dei lavoratori italiani all'estero

Si è tenuto un incontro tra il ministro del Lavoro e rappresentanti delle segreterie confederali, degli UMI e dei sindacati di emigrazione di CGIL, CISL e UIL. Nel corso della riunione è stato esaminato lo stato della trattativa con la Svizzera per i nostri emigrati ed ha avuto luogo uno scambio di vedute sul Fondo Sociale, sulla politica occupazionale e sociale nella area della CEE.

Da parte sindacale sono state

esprimesse serie preoccupazioni per gli indirizzi e il funzionamento del Fondo riformato ed è stata ribadita l'opinione che esso potrà svolgere un ruolo efficace solo se verrà strettamente collegato con il Comitato permanente comunitario con la Svizzera per la occupazione. In merito alla revisione dell'accordo di emigrazione con la Svizzera ed all'abolizione del trattamento discriminatorio degli stagionali e degli altri emigrati, i sindacati hanno ribadito le loro posizioni: rapida ripresa e conclusione della trattativa a più alto livello anche con una certa gradualità di attuazione degli accordi; agganciamento della trattativa ai negoziati sulle condizioni di associazione della Svizzera alla CEE.

Essi hanno anche posto l'accento sullo stretto collegamento dell'intera questione con la impostazione e la soluzione dei problemi generali dell'emigrazione in Italia e in Europa, con la necessità di applicare le norme comunitarie e di trasformare in provvedimenti governativi e legislativi le proposte dell'indagine del CNEL, di rinnovare e concretizzare tutti gli accordi bilaterali di emigrazione.

Sia sui problemi degli emigrati in Svizzera che sui contenuti della riforma del Fondo Sociale in relazione ad un diverso tipo di politica occupazionale, ad una larga ed efficace consultazione ed intervento dei sindacati ai vari livelli, è stato assicurato il massimo interesse del ministro del Lavoro.

Le Confederazioni sono state informate che su questi due temi sono in corso di elaborazione e verranno realizzati al più presto una serie di passi e iniziative governative. Tra i ministri competenti e i sindacati sono previste nelle prossime settimane altri incontri di lavoro per discutere, approfondire e puntualizzare le linee e i provvedimenti da attuare. Le tre Confederazioni stanno tenendo un ciclo di riunioni in preparazione di una Conferenza sindacale unitaria sull'emigrazione e di una Conferenza unitaria sui problemi sindacali europei.

La discussione alla Camera sulla riforma tributaria

PCI e PSIUP propongono la modifica dell'I.V.A.

Illustrati i vari emendamenti - L'intervento del compagno Vespiagnani - L'imposta generalizzata sui consumi qualifica in senso classista la riforma Preti

Sulla quarta imposta della legge tributaria — l'I.V.A. (imposta sul valore aggiunto), destinata a sostituire l'attuale IGE e le imposte comunali sui consumi — è incominciata ieri la discussione alla Camera. Ci si è limitati ad illustrare i vari emendamenti, poiché si è convenuto fra i capi gruppo di riprendere l'esame della legge a partire dal 16 febbraio.

L'I.V.A. verrà applicata sulle cessioni di beni di ogni genere, sulle prestazioni di servizi effettuate nell'esercizio di imprese, arti e professioni, sulle importazioni. Vengono esclusi dall'imposta i prezzi dei beni esportati, i prezzi delle navi e degli aeromobili (eccetto quelli da diporto) ed altri servizi. Con un loro emendamento, i gruppi del PCI e del PSIUP chiedono l'esenzione anche per i prezzi dei prodotti agricoli e dei generi alimentari, e dei servizi pubblici e delle locazioni civili d'abitazione.

L'aliquota dell'imposta è del 12%, ridotta al 6% per i beni di prima necessità (generi alimentari di largo consumo, acqua, gas, elettricità per uso domestico, prodotti farmaceutici e sanitari comuni). L'aliquota di invece elevata al 18% per beni e servizi considerati voluttuari o di lusso. PCI e PSIUP propongono invece che l'aliquota sia del 12% ridotta al 4% per i beni e servizi di prima necessità, ed elevata al 25% per quelli voluttuari e al 30% per quelli di lusso. Tra i beni e servizi di prima necessità, le sinistre includono anche i trasporti pubblici, case di abitazione economica, prodotti sanitari, apparecchi ortopedici ed altre protesi, prestazioni sanitarie.

Nel progetto della maggioranza, l'aliquota sarà del 6% per le vendite dei giornali quotidiani di ogni genere, per riviste, periodici aventi carattere politico, sindacale, culturale, religioso ed educativo. PCI e PSIUP, ma anche deputati della maggioranza propongono di abbattere allo zero tale aliquota.

Per le imprese artigiane, le altre imprese minori e gli esercizi di arti e professioni verrà applicato un regime speciale: saranno esentati i soggetti con volume di affari annuo per superiore a due milioni di lire e saranno previsti abbattimenti decrescenti per i soggetti con volume di affari fino a 5 milioni di lire. Il volume di affari annuo per i produttori si propone inoltre l'intassabilità dei prodotti agricoli ed ittici attualmente esentati dall'IGT.

Emendamenti delle sinistre e della maggioranza chiedono l'esenzione anche a favore delle cooperative, come hanno Vespiagnani, parlando sul complesso dell'art. 5, ha osservato che l'introduzione dell'I.V.A. principale imposta indiretta, generalizzata sui consumi, rigida e gravosa, qualifica in senso classista la riforma Preti. Si tratta d'una scelta volta a perpetuare la schiacciante prevalenza dei tributi indiretti sull'imposizione diretta. Anzi con l'I.V.A. si estende l'imposizione a generi di prima necessità in modo vessatorio con l'evidente intenzione di riprendere, attraverso la tassazione, quanto governo e padroni non stati costretti a cedere dopo le grandi lotte dei lavoratori e del ceto medio.

Archie Libertini, per il PSIUP, ha chiesto un impegno da parte dei socialisti e delle sinistre democristiane per una profonda modifica del testo governativo. All'inizio della seduta, il ministro Preti aveva dichiarato che giovedì, per un errore di governo e maggioranza una commissione finanze avevano espresso parere favorevole a un emendamento liberale, il quale era stato pertanto approvato, mandando all'aria l'intera impostazione sui redditi patrimoniali. L'errore, che dimostra in modo quasi comico il metodo caotico in cui la maggioranza conduce le discussioni del provvedimento, dovrà essere corretto al Senato.

Per le imprese artigiane, le altre imprese minori e gli esercizi di arti e professioni verrà applicato un regime speciale: saranno esentati i soggetti con volume di affari annuo per superiore a due milioni di lire e saranno previsti abbattimenti decrescenti per i soggetti con volume di affari fino a 5 milioni di lire. Il volume di affari annuo per i produttori si propone inoltre l'intassabilità dei prodotti agricoli ed ittici attualmente esentati dall'IGT.

Questa mattina all'EUR, il PSDU (che appare deciso a riprendere la tradizionale denominazione di Partito socialdemocratico) farà inizio al suo primo congresso dopo la scissione del 5 luglio 1969. I delegati escono da una competizione sorda, a sfondo marcatamente clientelare: sono stati eletti in listoni composti ed è quindi difficile assennarli a questo o a quello dei clan che attorno i vari dirigenti tuttavia la netta prevalenza degli uomini di vecchio stampo saragatiano. La scissione avvenne quasi esattamente lungo la linea ove era stata cosparsa la pessima colla della unificazione: sono senza un dubbio più numerosi gli ex socialdemocratici (dell'UIL, soprattutto) rimasti nel Partito socialista che gli ex socialisti che hanno seguito il nucleo scissionista. La speranza di incidere profondamente nella vecchia casa madre socialista solo trascinandovi fuori lo on. Ferri — segretario pro-tempore del Partito unificato — è andata largamente delusa sul piano organizzativo e, successivamente, su quello elettorale.

Da alcuni mesi si sta parlando di una liquidazione di Ferri e di un ritorno di Tanassi alla segreteria del Partito socialdemocratico. Tuttavia, non si conoscono i tempi della operazione. Può darsi che questa avvenga subito, in sede congressuale; ma può anche darsi che subisca un rinvio più o meno lungo. Non si dimentichi che le decisioni socialdemocratiche dipendono sempre da ristrettissimi impercettibili vertici. Si dice, tra l'altro, che i socialdemocratici, gradirebbero una crisi di governo per darsi un assetto interno definitivo con l'abbandono da parte di Tanassi del pur tanto amaro dicastero della Difesa. Ma il complesso delle rivalità e delle delusioni personali, che assorbe tanta parte del lavoro congressuale socialdemocratico, non è che il riflesso di un travaglio politico. Il PSU è nato come componente di quel complesso di forze che è stato chiamato «partito della crisi»; e per un anno e mezzo — attraverso soprattutto le crisi di governo aperte, come si usa dire, «da destra» — si è proposto come co-gestore, insieme alla destra, di una spinta conservatrice a sfondo avventuroso. L'agitazione sulle bombe di Milano, la richiesta di un «quadripartito di ferro» (a Roma e nelle Giunte), il continuo affacciarsi e riaffacciarsi dell'ipotesi dello scioglimento delle Camere ad opera di Saragat prima della scadenza costituzionale della legislatura, non sono che i fili diversi di una stessa trama. Ferri ha detto qualcosa di più dei suoi colleghi, parlando di alleanza con PCI e, recentemente, di riforma in senso autoritario della Costituzione e di repubblicana presidenziale. E' chiaro che tutta la linea del PSU ha mirato alla ricerca di un equilibrio di governo per darsi un assetto di fondamento del quale avrebbe dovuto essere lo spostamento a destra della DC nel suo complesso. Le uscite più spericolate e clamorose — esempi tipici dello «stile» ferriano — non sono state altro che sondaggi compiuti in questa direzione.

Il momento politico nel quale il congresso si apre contribuisce a far venire in primo piano il conto degli insuccessi e dei limiti della linea del PSU. Essa ha certamente contribuito a frenare il cammino del Paese, provocando alcuni danni visibili, ma ha fallito tutti i suoi obiettivi di fondo. Poco più di un mese fa, con la pur tardiva retrocessione della DC sulle elezioni anticipate, si è attenuato anche uno dei principali strumenti di pressione socialdemocratici. Nello stesso tempo, le parole d'ordine di Ferri e dei Tanassi sono diventate patrimonio della campagna del MSI (che non si agita più soltanto per «le mire di potere» del PCI ma anche per la caduta del quadripartito sardo). Almirante sorpassa Ferri. E quale diventa allora il modo di atteggiarsi del PSU? Imbarazzo? Rettifica di linea?

Lo svolgimento dei lavori dovrà dare una risposta a questi interrogativi. Nei giorni della vigilia, cioè che è risultato abbastanza chiaramente è il fatto che il PSU si appresta non certo a respingere le spinte della destra, ma semmai a farsene mediatore, magari in forma di verso rispetto al passato, in sede governativa. Per un atteggiamento del genere, come è ovvio, la tesi degli «opposti estremismi» è semplicemente una manna futo sta a vedere se regge e quanto regge.

Monte dei Paschi

Primo successo dei lavoratori per un avanzato rapporto di impiego

La lunga e decisa lotta dei circa 4500 dipendenti del Monte dei Paschi di Siena ha ottenuto un primo importante successo: la deputazione amministratrice dell'istituto di diritto pubblico — che per la maggioranza dei suoi membri è un collettivo di attivisti sindacali, quasi tutti giovani, ma che si rivelano decisi e sicuri. Brevi interventi, proposte precise, su temi di interesse generale vengono chiamati a pronunciarsi anche i delegati di linea e di reparto.

Nel corso di questi incontri, viene data lettura della risposta che il consigliere delegato della «Zanussi», dottor Lamberto Mazza, ha inviato tardivamente alle segreterie nazionali dei metalmeccanici, che il 19 gennaio avevano chiesto un incontro per esaminare l'insieme dei problemi derivanti dalla ristrutturazione e la piattaforma di richieste presentata dai lavoratori. La direzione del gruppo «contesta» che siano avvenuti cambiamenti nelle condizioni dei lavoratori ed in particolare che possano attribuirsi all'assorbimento di altre aziende, un programma di ristrutturazione infatti — prosegue la lettera — è ben lungi da essere attuato. Essa, per giunta, opera in una situazione di crisi e personale delle aziende «assorbite» sarebbero bisognose di costose riconversioni produttive e organizzative.

Inoltre, afferma sempre la lettera del consigliere delegato — alleandosi su questo punto al logoro cliché di Colombo, di Carli, della Contruttiva dal '68 ad oggi la programmazione produttiva e commerciale della Zanussi è stata continuamente ostacolata dalle agitazioni sindacali. Non è possibile per l'azienda assumere nuovi oneri. Essa è perciò disponibile solo per un colloquio «informativo» che avverrà l'11 febbraio.

Questa mattina all'EUR, il PSDU (che appare deciso a riprendere la tradizionale denominazione di Partito socialdemocratico) farà inizio al suo primo congresso dopo la scissione del 5 luglio 1969. I delegati escono da una competizione sorda, a sfondo marcatamente clientelare: sono stati eletti in listoni composti ed è quindi difficile assennarli a questo o a quello dei clan che attorno i vari dirigenti tuttavia la netta prevalenza degli uomini di vecchio stampo saragatiano. La scissione avvenne quasi esattamente lungo la linea ove era stata cosparsa la pessima colla della unificazione: sono senza un dubbio più numerosi gli ex socialdemocratici (dell'UIL, soprattutto) rimasti nel Partito socialista che gli ex socialisti che hanno seguito il nucleo scissionista. La speranza di incidere profondamente nella vecchia casa madre socialista solo trascinandovi fuori lo on. Ferri — segretario pro-tempore del Partito unificato — è andata largamente delusa sul piano organizzativo e, successivamente, su quello elettorale.

Da alcuni mesi si sta parlando di una liquidazione di Ferri e di un ritorno di Tanassi alla segreteria del Partito socialdemocratico. Tuttavia, non si conoscono i tempi della operazione. Può darsi che questa avvenga subito, in sede congressuale; ma può anche darsi che subisca un rinvio più o meno lungo. Non si dimentichi che le decisioni socialdemocratiche dipendono sempre da ristrettissimi impercettibili vertici. Si dice, tra l'altro, che i socialdemocratici, gradirebbero una crisi di governo per darsi un assetto interno definitivo con l'abbandono da parte di Tanassi del pur tanto amaro dicastero della Difesa. Ma il complesso delle rivalità e delle delusioni personali, che assorbe tanta parte del lavoro congressuale socialdemocratico, non è che il riflesso di un travaglio politico. Il PSU è nato come componente di quel complesso di forze che è stato chiamato «partito della crisi»; e per un anno e mezzo — attraverso soprattutto le crisi di governo aperte, come si usa dire, «da destra» — si è proposto come co-gestore, insieme alla destra, di una spinta conservatrice a sfondo avventuroso. L'agitazione sulle bombe di Milano, la richiesta di un «quadripartito di ferro» (a Roma e nelle Giunte), il continuo affacciarsi e riaffacciarsi dell'ipotesi dello scioglimento delle Camere ad opera di Saragat prima della scadenza costituzionale della legislatura, non sono che i fili diversi di una stessa trama. Ferri ha detto qualcosa di più dei suoi colleghi, parlando di alleanza con PCI e, recentemente, di riforma in senso autoritario della Costituzione e di repubblicana presidenziale. E' chiaro che tutta la linea del PSU ha mirato alla ricerca di un equilibrio di governo per darsi un assetto di fondamento del quale avrebbe dovuto essere lo spostamento a destra della DC nel suo complesso. Le uscite più spericolate e clamorose — esempi tipici dello «stile» ferriano — non sono state altro che sondaggi compiuti in questa direzione.

Il momento politico nel quale il congresso si apre contribuisce a far venire in primo piano il conto degli insuccessi e dei limiti della linea del PSU. Essa ha certamente contribuito a frenare il cammino del Paese, provocando alcuni danni visibili, ma ha fallito tutti i suoi obiettivi di fondo. Poco più di un mese fa, con la pur tardiva retrocessione della DC sulle elezioni anticipate, si è attenuato anche uno dei principali strumenti di pressione socialdemocratici. Nello stesso tempo, le parole d'ordine di Ferri e dei Tanassi sono diventate patrimonio della campagna del MSI (che non si agita più soltanto per «le mire di potere» del PCI ma anche per la caduta del quadripartito sardo). Almirante sorpassa Ferri. E quale diventa allora il modo di atteggiarsi del PSU? Imbarazzo? Rettifica di linea?

Lo svolgimento dei lavori dovrà dare una risposta a questi interrogativi. Nei giorni della vigilia, cioè che è risultato abbastanza chiaramente è il fatto che il PSU si appresta non certo a respingere le spinte della destra, ma semmai a farsene mediatore, magari in forma di verso rispetto al passato, in sede governativa. Per un atteggiamento del genere, come è ovvio, la tesi degli «opposti estremismi» è semplicemente una manna futo sta a vedere se regge e quanto regge.

Monte dei Paschi

Primo successo dei lavoratori per un avanzato rapporto di impiego

La lunga e decisa lotta dei circa 4500 dipendenti del Monte dei Paschi di Siena ha ottenuto un primo importante successo: la deputazione amministratrice dell'istituto di diritto pubblico — che per la maggioranza dei suoi membri è un collettivo di attivisti sindacali, quasi tutti giovani, ma che si rivelano decisi e sicuri. Brevi interventi, proposte precise, su temi di interesse generale vengono chiamati a pronunciarsi anche i delegati di linea e di reparto.

Nel corso di questi incontri, viene data lettura della risposta che il consigliere delegato della «Zanussi», dottor Lamberto Mazza, ha inviato tardivamente alle segreterie nazionali dei metalmeccanici, che il 19 gennaio avevano chiesto un incontro per esaminare l'insieme dei problemi derivanti dalla ristrutturazione e la piattaforma di richieste presentata dai lavoratori. La direzione del gruppo «contesta» che siano avvenuti cambiamenti nelle condizioni dei lavoratori ed in particolare che possano attribuirsi all'assorbimento di altre aziende, un programma di ristrutturazione infatti — prosegue la lettera — è ben lungi da essere attuato. Essa, per giunta, opera in una situazione di crisi e personale delle aziende «assorbite» sarebbero bisognose di costose riconversioni produttive e organizzative.

Inoltre, afferma sempre la lettera del consigliere delegato — alleandosi su questo punto al logoro cliché di Colombo, di Carli, della Contruttiva dal '68 ad oggi la programmazione produttiva e commerciale della Zanussi è stata continuamente ostacolata dalle agitazioni sindacali. Non è possibile per l'azienda assumere nuovi oneri. Essa è perciò disponibile solo per un colloquio «informativo» che avverrà l'11 febbraio.

Da stamane all'EUR

Il congresso del PSU

Questa mattina all'EUR, il PSDU (che appare deciso a riprendere la tradizionale denominazione di Partito socialdemocratico) farà inizio al suo primo congresso dopo la scissione del 5 luglio 1969. I delegati escono da una competizione sorda, a sfondo marcatamente clientelare: sono stati eletti in listoni composti ed è quindi difficile assennarli a questo o a quello dei clan che attorno i vari dirigenti tuttavia la netta prevalenza degli uomini di vecchio stampo saragatiano. La scissione avvenne quasi esattamente lungo la linea ove era stata cosparsa la pessima colla della unificazione: sono senza un dubbio più numerosi gli ex socialdemocratici (dell'UIL, soprattutto) rimasti nel Partito socialista che gli ex socialisti che hanno seguito il nucleo scissionista. La speranza di incidere profondamente nella vecchia casa madre socialista solo trascinandovi fuori lo on. Ferri — segretario pro-tempore del Partito unificato — è andata largamente delusa sul piano organizzativo e, successivamente, su quello elettorale.

Da alcuni mesi si sta parlando di una liquidazione di Ferri e di un ritorno di Tanassi alla segreteria del Partito socialdemocratico. Tuttavia, non si conoscono i tempi della operazione. Può darsi che questa avvenga subito, in sede congressuale; ma può anche darsi che subisca un rinvio più o meno lungo. Non si dimentichi che le decisioni socialdemocratiche dipendono sempre da ristrettissimi impercettibili vertici. Si dice, tra l'altro, che i socialdemocratici, gradirebbero una crisi di governo per darsi un assetto interno definitivo con l'abbandono da parte di Tanassi del pur tanto amaro dicastero della Difesa. Ma il complesso delle rivalità e delle delusioni personali, che assorbe tanta parte del lavoro congressuale socialdemocratico, non è che il riflesso di un travaglio politico. Il PSU è nato come componente di quel complesso di forze che è stato chiamato «partito della crisi»; e per un anno e mezzo — attraverso soprattutto le crisi di governo aperte, come si usa dire, «da destra» — si è proposto come co-gestore, insieme alla destra, di una spinta conservatrice a sfondo avventuroso. L'agitazione sulle bombe di Milano, la richiesta di un «quadripartito di ferro» (a Roma e nelle Giunte), il continuo affacciarsi e riaffacciarsi dell'ipotesi dello scioglimento delle Camere ad opera di Saragat prima della scadenza costituzionale della legislatura, non sono che i fili diversi di una stessa trama. Ferri ha detto qualcosa di più dei suoi colleghi, parlando di alleanza con PCI e, recentemente, di riforma in senso autoritario della Costituzione e di repubblicana presidenziale. E' chiaro che tutta la linea del PSU ha mirato alla ricerca di un equilibrio di governo per darsi un assetto di fondamento del quale avrebbe dovuto essere lo spostamento a destra della DC nel suo complesso. Le uscite più spericolate e clamorose — esempi tipici dello «stile» ferriano — non sono state altro che sondaggi compiuti in questa direzione.

Il momento politico nel quale il congresso si apre contribuisce a far venire in primo piano il conto degli insuccessi e dei limiti della linea del PSU. Essa ha certamente contribuito a frenare il cammino del Paese, provocando alcuni danni visibili, ma ha fallito tutti i suoi obiettivi di fondo. Poco più di un mese fa, con la pur tardiva retrocessione della DC sulle elezioni anticipate, si è attenuato anche uno dei principali strumenti di pressione socialdemocratici. Nello stesso tempo, le parole d'ordine di Ferri e dei Tanassi sono diventate patrimonio della campagna del MSI (che non si agita più soltanto per «le mire di potere» del PCI ma anche per la caduta del quadripartito sardo). Almirante sorpassa Ferri. E quale diventa allora il modo di atteggiarsi del PSU? Imbarazzo? Rettifica di linea?

Lo svolgimento dei lavori dovrà dare una risposta a questi interrogativi. Nei giorni della vigilia, cioè che è risultato abbastanza chiaramente è il fatto che il PSU si appresta non certo a respingere le spinte della destra, ma semmai a farsene mediatore, magari in forma di verso rispetto al passato, in sede governativa. Per un atteggiamento del genere, come è ovvio, la tesi degli «opposti estremismi» è semplicemente una manna futo sta a vedere se regge e quanto regge.

Monte dei Paschi

Primo successo dei lavoratori per un avanzato rapporto di impiego

La lunga e decisa lotta dei circa 4500 dipendenti del Monte dei Paschi di Siena ha ottenuto un primo importante successo: la deputazione amministratrice dell'istituto di diritto pubblico — che per la maggioranza dei suoi membri è un collettivo di attivisti sindacali, quasi tutti giovani, ma che si rivelano decisi e sicuri. Brevi interventi, proposte precise, su temi di interesse generale vengono chiamati a pronunciarsi anche i delegati di linea e di reparto.

Nel corso di questi incontri, viene data lettura della risposta che il consigliere delegato della «Zanussi», dottor Lamberto Mazza, ha inviato tardivamente alle segreterie nazionali dei metalmeccanici, che il 19 gennaio avevano chiesto un incontro per esaminare l'insieme dei problemi derivanti dalla ristrutturazione e la piattaforma di richieste presentata dai lavoratori. La direzione del gruppo «contesta» che siano avvenuti cambiamenti nelle condizioni dei lavoratori ed in particolare che possano attribuirsi all'assorbimento di altre aziende, un programma di ristrutturazione infatti — prosegue la lettera — è ben lungi da essere attuato. Essa, per giunta, opera in una situazione di crisi e personale delle aziende «assorbite» sarebbero bisognose di costose riconversioni produttive e organizzative.

Inoltre, afferma sempre la lettera del consigliere delegato — alleandosi su questo punto al logoro cliché di Colombo, di Carli, della Contruttiva dal '68 ad oggi la programmazione produttiva e commerciale della Zanussi è stata continuamente ostacolata dalle agitazioni sindacali. Non è possibile per l'azienda assumere nuovi oneri. Essa è perciò disponibile solo per un colloquio «informativo» che avverrà l'11 febbraio.